

Cultura



Qui accanto Julia Kristeva e a destra «Il muro del percorso di guerra» di Pierre Boucher (1940)

JULIA KRISTEVA

scrittrice e psicoanalista

Il Vecchio continente in cerca di un'identità collettiva mancante: «Il nostro spazio mentale è devastato. Bisogna ritrovare la memoria culturale dell'anima. E cosa meglio della cultura può riuscirci? Ah, se gli scrittori girassero da un paese all'altro...» Una futura polifonia culturale

Quest'Europa che non c'è

Mentre le cannonate distruggono la biblioteca nazionale di Sarajevo ha senso interrogarsi sulla cultura europea che non c'è? Scrittrice e psicoanalista Julia Kristeva indica una futura «polifonia culturale e di mentalità». E insiste sulla trasversalità della letteratura, sulla necessità di «ritrovare la memoria culturale dell'anima. Il nostro spazio mentale è devastato. E certo non faremo l'Europa con dei robot».

ce hanno ricordato che la moderna cultura europea nata dal rifiuto degli orrori della guerra è fondata sull'accettazione del pluralismo e sulla capacità di rimettersi in discussione. Due caratteristiche che devono essere rafforzate e di fase con maggiore determinazione proprio in una fase come quella attuale.

Insomma come ha detto in uno dei dibattiti Julia Kristeva «l'Europa culturale è un primo scarto, frutto di una certa scelta di volontà, nulla è scontato tutto va continuamente conquistato». E proprio con la scrittrice e psicoanalista francese autrice di numerosi saggi e romanzi - in Italia Einaudi ha tradotto l'anno scorso *L'Amour* mentre in Francia è stato da poco pubblicato *Les nouvelles maladies de l'âme* (Fayard) - abbiamo cercato di fare qualche considerazione sui temi evocati durante le due giornate del convegno parigino.

Di questi tempi, in Europa, più che l'apertura sembra prevalere la voglia d'isolamento, non le sembra?

È vero e è una specie di depressione generale, che conduce le nazioni ad isolarsi. Ciò in parte si spiega con la crisi economica la fine del bipolarismo. L'uniformarsi dei partiti politici che sono sempre più simili gli uni agli altri. Ma si spiega anche con il crollo delle ideologie profetiche. Insomma le ragioni di ottimismo si riducono gli uomini e le nazioni si arroccano in difesa.

Il risultato è che, mentre qui si parla di cultura europea,

quella che si va delineando è purtroppo un'Europa degli antagonismi, degli scontri, delle separazioni. Tutto ciò non le fa paura?

Non bisogna evitare le differenze. L'Europa non può prescindere dalle realtà nazionali. I problemi nazionali vanno quindi affrontati apertamente senza però cadere nell'apologetico e nel delirio dei nazionalismi. In questa prospettiva occorre evitare con tutti i mezzi la divisione e la separazione valorizzando invece i fenomeni culturali di frontiera che possono unire come ad esempio la letteratura. Ad esempio il romanzo è un fenomeno nazionale per via del suo radicamento in un paese in una cultura in una lingua. E c'è una contemporaneità che esso esprime anche valori sententi che tutti dovrebbero essere in grado di condividere. Insomma pur essendo ancorato ad una realtà nazionale il romanzo esprime un messaggio universale. Ecco per superare le barriere bisogna cercare di partire da fenomeni trasversali come la letteratura.

Gli intellettuali e la cultura, oltre ad essere vettori di scambio, hanno però anche il compito della riflessione...

Certamente non solo hanno il compito della riflessione, ma anche quello della costruzione.

Esposte le ultime foto di Pasolini

Bologna: gli eroi di Disney in duemila francobolli

Genova, mostra con arredi scenici

Un Otello «firmato» De Chirico

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

Già nota a Genova, la mostra di quadri che raccontano la sua vita e il suo percorso artistico nelle cornici istorie e di grande suggestione scenica del salone del maggior consiglio dell'apartamento del palazzo Ducale. E insieme a questi, buona parte dei quali non compariva nella precedente rassegna al Palazzo delle Esposizioni di Roma, trenta costumi realizzati dal «pater optimus» per l'Otello di Rossini al Teatro d'Opera di Roma nel 1961, insomma una mostra pratica mente nuova e organizzata dall'assessorato alle istituzioni culturali del Comune di Genova curata da Maurizio Calvesi, Fabio Benzi, Maria Grazia Tommeo Spazzano e Mario Ursino sponsorizzata dall'Asst. Disvisione. Si aprirà fino al prossimo 30 maggio (orario 10-22, chiusura il lunedì biglietto 12 mila lire e 8 mila ridotto) a Palazzo Carlo Segrate 80 mila lire.

Il nucleo espositivo proveniente da Roma a Genova, si presenta arricchito da nuovi prestiti importanti e la manifestazione viene riproposta in modo di offrire al pubblico gli strumenti per la massima comprensione dell'opera del grande maestro. L'evento promulgato dall'Amministrazione Regionale Guggenheim del Museo di San Paolo del Brasile, dalla Collezione Estorick di Zurigo dal Chrysler Museum di Norfolk dal Museo di Grenoble dal Museo di Lima dalla National Gallery di Berlino dal Musée d'Art Moderne del La Ville de Paris di alla Galleria Nazionale di arte moderna di Roma dalla Fondazione Giorgio e Isa De Chirico e da i collezionisti privati di tutto il mondo. Due gli spunti di maggior interesse: un costoso gruppo di medagli, ad esempio «Ritratto di Isa in rosa e nero» (1910) seduto con drappo rosso e giallo. Maria presso Genova e Pasaggio della riviera ligure (un gruppo di grandi opere metafisiche come «Ritratto di una signora» (1911), la «Cattedrale del saggio» (1916), «L'incognita» (1911) e la «Nostalgia dell'infanzia» (1916). Il pomigliano soave (1916) «Il tempo fa le» (1911) «Portrait of Paul Gull» (1915).

Dunque nonostante tutte le nubi che oscurano l'orizzonte, lei è moderatamente ottimista sul futuro dell'Europa e della sua cultura?

Sì, in fondo sì. Certo oggi assistiamo ad un ripiegamento e ad un arretramento. Ma non credo che questa situazione sia più grave che altrove. Ad esempio negli Stati Uniti è peggio i paesi del Terzo mondo hanno altri problemi. Insomma mi illudgo dei difficoltà di Europa è proprio qui che c'è ancora possibile coltivare la speranza dell'incontro con l'altro e creare una cultura di tolleranza.



FABIO GAMBARO

PARIGI. Ha senso oggi parlare di cultura europea? È possibile definire l'identità culturale del nostro continente nella cui ricchezza e varietà Milan Kundera ha visto un massimo di differenze in un minimo di spazio? In questa Europa scossa da tensioni e conflitti si può ancora sperare in una cultura del dialogo e dell'apertura? Evidentemente si tratta di interrogativi cui non è facile dare una risposta netta e definitiva anche perché cadono in una fase contraddittoria del processo di integrazione europea. Infatti se certo in una parte dell'Europa è diffuso il desiderio di una più marcata integrazione di quanto sia problematico definire e delimitare la nozione stessa di cultura europea la quale si presenta spesso con caratteri contraddittori. Essa ad esempio è lacerata tra eredità nazionali e aspirazioni universalistiche tanto che secondo alcuni dei partecipanti al convegno il problema dell'identità culturale non può essere altro che una sfida permanentemente in continuo va e viene tra capacità prospettiva e desiderio di apertura. Altri invece

Lo spazio mentale dell'Europa moderna è devastato. La gente è oppressa da mille problemi: dalla mischia della occupazione dal bombardamento delle immagini di un neuroteico non c'è più vita interiore. Siamo quasi del robot. E certo non faremo l'Europa con dei robot. L'essenziale ritrovare la memoria culturale dell'anima della psiche dell'Europa. Di questo punto di vista gli intellettuali possono contribuire alla ricostruzione degli individui occorre infatti ricostruire il mondo interiore della gente, la camera oscura della vita privata. E cosa meglio della cultura può riuscirci?

Tra identità culturale e linguaggio esiste un rapporto molto stretto. Come costruire un'identità europea in uno spazio multilinguistico come il nostro?

Certo tra lingua e identità vi è un rapporto strettissimo. Di questo punto di vista il plurilinguismo dell'Europa è un ostacolo ma anche una ricchezza. Ma per valorizzare questa ricchezza occorre che nella scuola si insegnasse

più lingue. Ciò naturalmente non significa che diventerebbero tutti subito poliglotti per secoli continuerà ad essere il predominio della lingua nazionale e della cultura nazionale. Ma questa impronta nazionale sarà mitigata dall'acquisizione di altre lingue europee e si significa che avremo una mentalità nazionale costruita a partire dalle lingue ma senza sulla quale si innestano i tratti mentali e culturali. Saranno così degli individui europei e cittadini europei e compositi. All'inizio ciò può sembrare complicato e difficile ma se condurremo questa esperienza fino in fondo i risultati saranno certamente molto positivi.

Insomma lei pensa ad una specie di mediazione tra spirito nazionale e spirito cosmopolita

Esatto. Un cosmopolitismo totale infatti significherebbe esprimersi in una specie di espressioni. Invece secondo me ognuno si esprime in una lingua nazionale ma arricchita culturalmente dalla conoscenza di altre lingue. Il

risultato sarà un sorta di polifonia culturale e di mentalità.

Per alcuni dei partecipanti al convegno di Parigi, una caratteristica fondamentale della cultura europea e la sua capacità di rimettersi in discussione. Pensa che questa sia veramente una caratteristica specifica dell'Europa?

Penso di sì. L'analisi di Freud sono un fenomeno tipicamente europeo. Inoltre l'Europa nasce dall'eredità del mondo greco ebraico e cristiano che rappresentano una specie di mosaico di possibilità per l'Europa. Ma se stessi e interrogarsi di continuo. Ma la specificità europea è anche qualcosa di più della semplice capacità di rimettersi in discussione. L'Europa infatti lo spazio culturale in cui l'idea dell'altro è stata maggiormente valorizzata. Spesso si dice che gli europei sono colonialisti e territorialmente nazionalisti. E vero ma il contrario occorre riconoscerlo che non ci sono altre civiltà in cui l'idea dell'altro è in quanto straniero portatore di un'altra cultura e di un'altra



La ricostruzione della tavola di Carpaccio divisa tra il Correr e il Getty Museum

In mostra al museo Correr le opere dei grandi maestri: splendidi quadri e qualche sorpresa

Bellini, Carpaccio & Co: il '400 restaurato

VENEZIA È tempo di pulizie primaverili e il Museo Correr di Venezia lustra le argenterie e lucida gli ottoni mettendo in mostra fino al 24 maggio alcuni dei pezzi migliori della sua pinacoteca. L'occasione è fornita dai restauri (condotti dal gruppo C.B.C. di Roma) di una ventina di dipinti su tavola di grandi firme della pittura veneziana e non, del Quattrocento: Carpaccio Bellini Tura Antonello e altri restauri quattrocenteschi della Pinacoteca del Museo Correr recita infatti il titolo che è stato prefisso come rievole la Attilia Donato curatrice della mostra a quello più accattivante di *La toilette delle dame* pensato come omaggio al restauro de *Le dame* di Vittore Carpaccio uno dei pezzi forti dell'esposizione.

Le tavole esposte sono per lo più di soggetto religioso e di piccolo formato. Immagini di devozione privata che i committenti collocavano in un angolo della loro casa e usavano come guida per i loro quotidiani esercizi spirituali. Nonostante il numero esiguo dei pezzi la mostra offre uno spaccato esauriente della tendenza artistica dominante nella Venezia della seconda metà del 400. La maggior parte dei di-

pinti appartiene infatti alla bottega dei Bellini che per molti decenni in laguna li ha fatti da padrona. Del capostipite Jacopo Bellini è esposta una predella trpartita che è stato possibile ricostruire per l'occasione affiancando alla *Crocefissione* i due pannelli laterali con *L'adorazione dei magi* (Ferrara Pinacoteca Nazionale) e la *Discesa di Cristo al Limbo* (Padova Museo Civico). Al la morte di Jacopo (1470 circa) sono i figli Gentile e Giovanni a prendere le redini dell'impresa. L'opera del primo è ben testimoniata in mostra dal *Ritratto del Doge Giovanni Mocenigo* (la sua fama di ritrattista gli valse nel 1479 l'incarico di ritrarre a Costantinopoli dove giunse al seguito della delegazione veneziana il sultano Maometto II). Ma la parte del leone - e non solo sul piano quantitativo ma anche su quello qualitativo - la fa il più grande dei Bellini il grande Giovanni del quale il Museo Correr possiede la selezione più organica della sua prima attività. Sono quattro pezzi per l'occasione affiancati dalla lunetta con *La Pietra di Palazzo Ducale* che di mostro come Giovanni sin dagli esordi su lontano dal verticalismo gotico del padre e attento piuttosto a rielaborare la linea del classicismo archeologico di Andrea Mantegna. Nella *Crocefissione* e nella *Pieta* Giovanni sottolinea il dolore del Cristo di passione ma immerge la scena in una luce e cristallina ricadendo in qualche modo naturale il tragico avvenimento.

Il panorama della pittura veneziana del tempo appare davvero ben delineato grazie a diversi pezzi non sempre eccelsi dei belliniani di più o meno stretta osservanza (Marco Basaiti Lazzaro Bastiani Marco Marziale Bartolomeo Montagna) dalla *Volta di Carpaccio* e dalla *Madonna col Bambino di Bartolomeo Vivarini* (rappresentanti delle altre due importanti botteghe che operavano in Laguna) e dalla *Pieta* purtroppo assai malconca di Antonello da Messina che a Venezia sostò nel 1475 lasciando importanti opere e qualche seguace. Fuori da questa linea veneziana sono l'inquietante *Pieta* del ferrarese Cosmè Tura e due dipinti stramieri: *I pescatori del fighuol prodigo* (ambito di Paul Cooek) e le *Tentazioni di Sant'Antonio* eseguite da un seguace di Bosch sull'esempio di quelle dipinte dal maestro. D'altra parte

discontinua - nota Giandomenico Romanelli direttore del Museo - fu anche la campagna di acquisti operata da Laddo Correr che nel 1830 donò la sua collezione alla città.

La corretta lettura dei dipinti e la voglia di mostrarli e più approfondite tinte in catalogo (Electa Milano pp. 239) di una esauriente documentazione di testi e restauri. La comprensione degli interventi è affidata a pannelli fotografici che testimoniano in modo in maniera sintetica e esemplare delle trasformazioni che le tavole hanno subito nel corso dei secoli ma che svelano anche se non addetti ai lavori i segreti delle botteghe di pittura. Attraverso radiografie e riflessoscopie delle tavole è stato inoltre possibile scoprire il disegno preparatorio di alcuni dipinti (disegno sovraccinto). Rona Goffen ha così potuto realizzare le schede delle opere di Giovanni Bellini precisandone la cronologia e attribuendo all'artista disegni su carta da altri assegnati a Mantegna.

Allo stesso modo il restauro e l'indagine su *Le dame* di Carpaccio ha consentito ad Augusto Gentili e Flavia Polignone di completare il loro studio su questo dipinto. Che le due donne non fossero giovani malarde - ossia *Le cortigiane* come

erano state chiamate nel '800 lo si era scritto già da tempo. Ma visto che ancora oggi c'è chi ripete quella formula è stato giusto sottolineare (attraverso un'indagine storica incrociata tra testi letterari e pittorici) che gli abiti le accostature le perle il fazzoletto per non parlare dello stemma gentiliano impresso sul vaso sono tutti attributi di una dama appartenente alla nobiltà veneziana. Sposa, per giunta o promessa, tale dato che a questo allude la fitta trama di simboli matrimoniali le tortore. L'arancia il mirto le pantofole da camera il pappagallo e i due cani. Ora che l'indagine tecnica ha potuto stabilire con certezza che la parte superiore del mutilo dipinto è costituita dalla cosiddetta *Caccia in valle* del Paul Getty Museum di Malibu (ricostruzione operata solo fotograficamente in mostra vista l'impossibilità di esporre il pezzo americano) le due dame non rimarranno ancora a lungo da sole. Ma dove sono - scrivono Gentili e Polignone - gli uomini lontani e attesi? Sono a caccia in laguna? E moglie a casa sole un po' tristi un po' annoiate i mariti in valle sulle barche a caccia di uccelli acquatici.